

Multinazionali del disastro

MAURIZIO CHERICI
SEGUE DALLA PRIMA

Servono almeno mille morti nello «scontro tribale», o monsoni che seppelliscono villaggi, scheletri afflosciati sui marciapiedi, maremoto che porta via poveri vacanzieri. Buone parole, ma il giorno dopo addio. Qualcosa sta cambiando. Si irrobustisce una tendenza minacciosa. Nell'era della globalizzazione fa tremare gli imperi dell'economia e banche mondiali. Nei secoli dei secoli fame e disperazione hanno trascinato violenze mai placate. Si alzano le frontiere: protezionismo. Ma nessun muro o piccole patrie, ronde più o meno armate, sono riuscite a contenere le rivolte per il pane. Intanto continuiamo a ballare. Durante i week end tra aprile e maggio l'ottimismo della società morbida ha messo in scena spettacoli irreali. Forte dei Marmi, per esempio. Impossibile sedersi al tavolo di ristoranti dove un piatto di pesce e una bottiglia di vino costano lo stipendio di un ragazzo call center. Negozi con le code come allo stadio. Per una T-shirt «firmata» 180 euro. Ma quando il giovanotto entra nel tabernacolo lo scaffale è vuoto. Tutti hanno comprato tutto. Forse arriva qualcosa domani: speriamo che i magazzini di Firenze non abbiano esaurito le scorte. Signora con bambino mostra alle amiche la borsa Prada. Era entrata per un portachiavi ma non ha resistito alla seduzione: «in fondo 800 euro non sono un capitale». Chi è rimasto a casa si accontenta di una pizza o del piatto delle osterie eppure torna a pancia vuota. Tavoli prenotati per due tumi. Borse, portachiavi, magliette, telefonini che trasmettono foto inutili, Sms profumati, giocattoli elettronici e il salto al mare o in montagna per respirare aria buona prima delle vacanze, accompagnano la vita familiare dei bambini 2000. Escluderli dalle abitudini dei compagni di banco potrebbe compromettere lo sviluppo della personalità. D'accordo, è l'Italia del 30 per cento, privilegiati sui quali i popoli della libertà puntano per rinfrescare quarant'anni dopo le regole di Pinochet. Gli altri devono avere pazienza. È il trenta per cento che si arrabbia per i redditi in fila su internet, rivelazioni indigeste alla dignità del contribuente: perché le commesse devono sapere di guadagnare il triplo del proprietario del negozio cinque vetrine? Non è civile rivelare i numeri che imbrogliono le tasse. I grandi numeri domono tranquilli nascosti in reti inespugnabili: girottondi da un paradiso fiscale all'altro.

Intanto la piccola borghesia rampante affida il sogno alle leghe. Le quali pescano nel sottoscala dei saloni che brillano invitando al banchetto chi ancora non è proprio così ma spera di entrare nell'élite di massa. Rigorosamente italiani, bianchi, benestanti più che mai impauriti dalle facce nere, gialle e marron che impauriscono le ambizioni. Una dolcezza minacciata dalla fame degli altri, meglio non dirlo in giro. Gli spot della politica degli affari applica cerotti che narcotizzano le apprensioni. Tv e giornali untori danno una mano: giocare con la paura è la risorsa degli uomini forti. Fino a ieri la fame segnava geografie lontane. Adesso la fame comincia a scavare facce nuove. Facce che incontriamo nelle case in cui viviamo: mai avevano immaginato di ridiscutere la dieta. Fra qualche anno tre pasti al giorno possono diventare un ricordo. Un italiano su due vive da gennaio a dicembre con meno di 15 mila euro. Non nelle periferie dell'Europa meno felice, l'inquietudine striscia fra i palazzi delle vecchie città. Classe media con laurea e pensione non arriva alla quarta settimana impoverita da fenomeni che l'informazione rimanda a labirinti incontrollabili. Neanche i giovanotti che aspettano il posto sicuro nelle stanze dell'infanzia riescono a capire chi frustra le speranze di una generazione. Bottegai ladri, filiere della

scopriranno come ingrassano i popoli del mondo libero. Non solo a Pechino; l'India vegetariana degli indu sta cambiando dieta. Insomma, colpa loro se i prezzi impazziscono, ma colpa anche dei terzomondismi menagramo. Da tempo immemorabile insistevano: noi con la pancia piena, loro a mani vuote. Vergogna, e ci siamo vergognati. Ecco il risultato. Loro mangiamo e noi siamo minacciati da una vita diversa. Loro- cinesi, indiani, vietnamiti - scoprono la vita diversa che Italia e Germania avevano scoperto nel dopoguerra e che Corea e Giappone hanno raggiunto vent'anni fa. La felicità del dare l'addio alle zuppe di erbe dell'orto, addio alle ali e alle zampe di gallina, «gustose e ricche di proteine», brodi squisiti come ripetevano i profumieri dei paesi con la bistecca in tavola e il dietologo a portata di telefono. Storie dimenticate in due generazioni e l'Africa diventa la scansia ideale. Zampe e ali congelate (centinaia di milioni di tonnellate) piovono sui popoli neri. Cuore tenero di noi bianchi. Paradosalmente la catastrofe si allarga. I cascami della nostra cucina arrivano con prezzi ridicoli rendendo impossibile la concorrenza dei polli locali. Migliaia di allevamenti in rovina; migliaia di senza lavoro costretti all'avventura dell'emigrazione. Nel 2007 l'assalto all'Europa è aumentato del 31 per cento. L'agenzia Onu per i

lio». Said era un professore palestinese, insegnava alla Columbia di New York. «L'esilio è un luogo impossibile. Una mente invernale dove il pathos dell'estate e dell'autunno e la potenzialità della primavera si rivelano sempre lì, a portata di mano, comunque irraggiungibili perché la vita in esilio segue un altro calendario. Vita vissuta fuori dall'ordine naturale». Tanto per capire: la vita dell'emigrante che lavora nei paesi del Golfo è il modello accarezzato dai padroncini dell'Europa che cerca braccia e non vuole esseri umani. Vita in baracche controllate come lager. Si spengono le luci due ore dopo il tramonto. Indiani e pakistani guadagnano 139 euro al mese, inflazione al 12 per cento, ma la paga non cambia da cinque anni. E le rimesse alla famiglia diventano niente. Quando torna il sole, in fila, seduti a terra. Un caporale li conta. Controlla l'orologio come un arbitro pignolo: fischietto, al lavoro. Hanno provato a scioperare per le dieci ore al giorno pagate a centesimi. Arrestati ed espulsi. Agli stranieri le proteste sono proibite. Ma dall'America Latina alle asie due devono far finta di niente perché non esistono alternative. Anche le nostre alternative cominciano a ridursi. Week end vorrà dire trenta chili di pane nel serbatoio. Comprare pane e formaggio o andare in ufficio con l'auto in rodaggio? Accendere la luce, Tv e lavatrici costa di più da un mese all'altro. E il paese dell'Opec fanno calcoli insensati trascurando il boomerang della globalizzazione: pagheranno come tutti anche se provvisoriamente sorriderono. Non cambiano il ritmo dell'estrazione del petrolio malgrado l'industrializzazione delle nuove potenze asiatiche ogni riserva. Il biodiesel della soia al posto del grano, mais da distillare e non fare tortillas o polenta è la soluzione che affama il mondo. Prezzo del riso quadruplicato nel 2007. L'Argentina chiude le esportazioni per sfamare gli affamati interni e spera nella soia per accendere i frigoriferi. Ad ogni salone delle auto le meraviglie fanno tremare. Quando Fiat o Mercedes pubblicano i bilanci di vendite che volano fanno inconsapevolmente sapere che l'oro nero scalerà i 150 o i 200 dollari al barile provocando l'aumento di pane, pasta ed ogni cereale dal doppio destino: mangiare o benzina? Piatti pieni o ascensori fermi? Toccherà noi decidere. La forza senza nome diventa una multinazionale destinata a scegliere quale modello di vita. Una volta era la vita degli altri, comincia a diventare la nostra. A meno da non seguire i consigli delle banche: investire il futuro nei titoli energetici e alimentari. Fondi a gonfie vele per non cambiare le belle abitudini spremendo la fame degli affamati. Ma è un dettaglio.

Mangiare o benzina? Piatti pieni o ascensori fermi? Toccherà a noi decidere. La folla senza nome diventa una multinazionale destinata a scegliere il modello di vita. Una volta era la vita degli altri, comincia a diventare la nostra

distribuzione con passaggi più o meno mafiosi, colpa dell'ultimo governo che ha amministrato male. Elenco di sospetti. Guerra tra poveri, povera. Ida Magli, sociologa delle generosità invecchiata nell'avarizia morale, non vuole che i non italiani possano comprare casa. Con l'aggravante che cinesi e indiani cominciano a mangiare come noi. Il latte non appartiene alla loro tradizione eppure trecento milioni di cinesi si sono occidentalizzati e latte, formaggio, yogurth entrano nelle abitudini alimentari di ogni città. Pochi litri e solo per bambini: consumo di dieci anni fa. Oggi 32 litri a persona e ogni dodici mesi la voglia di latte cresce del 15 per cento. E poi hamburger come a New York bene in vista nelle «ambasciate» McDonald di Pechino e Shanghai. Il passaggio delle Olimpiadi sarà disastroso. Le diete proteiche degli atleti moltiplicherà l'imitazione. Altri 200 o 300 milioni

profughi fa sapere di avere l'acqua alla gola: deve sfamare 33 milioni di persone, ma il numero è teorico, sono molti di più e le casse restano vuote. Purtroppo i paesi G8 o G20 tagliano i contributi umanitari perché gli affari vanno male. Non possono dire alla gente, attenzione, festa quasi finita per non scatenare i concerti di pentole vuote battute in piazze come campane dalle signore firmate che non vogliono ridiscutere il diritto alla spensieratezza. Al- lende è stato ucciso così. Ormai impossibile calcolare i clandestini della paura. Crescono come il petrolio; cambiano nome e nazione per depistare le dittature che li inseguono e le guerre, o le ingiustizie e le colpe delle quali si macchiano i loro senza speranza. Non vere case, niente famiglie: uomini e donne senza famiglia con la nostalgia della normalità perduta. Sta per uscire da Feltrinelli l'ultimo saggio di Edward Said «Riflessioni sull'esi-

mchierici2@libero.it

DIRITTI NEGATI

Bisogni da intercettare o ingiustizie da riparare?

LUIGI CANCRINI

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei

diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a csftr@mclink.it

Come si sa per l'accesso ai servizi a domanda individuale la legge prevede anche la presentazione del "reddito ISEE": un calcolo abbastanza complesso che apposti centri, tra cui l'Inps, elaborano sulla base dei redditi da lavoro e patrimoniale. Da qualche anno questa modalità era adottata anche a Verona, e aveva sanato le palesi ingiustizie del calcolo basato soltanto sulla dichiarazione dei redditi. Questo sistema garantiva inoltre l'accesso dei bambini più in difficoltà: quelli tutelati dalla Legge 104 (diversamente abili), quelli che erano assistiti dall'assistente sociale (ma solo se avevano un reddito ISEE al di sotto del minimo vitale), e, in una certa misura, che nulla toglieva agli altri, anche quelli che avevano una famiglia incompleta, situazioni dimostrate legalmente. Le coppie di fatto e le famiglie regolari erano trattate nella stessa maniera. Ecco, ora, i nuovi criteri della Giunta Tosi, il sindaco leghista: mettere un tetto ai cosiddetti casi sociali, non più di un tot per nido e ricorrere al sistema dei punteggi. La graduatoria sarà definita non dai redditi (sia pure ISEE) ma da un punteggio attribuito in modo da tagliare fuori i bambini con situazioni familiari difficili: 20 punti ai figli di genitore vedovo/a e 15 ai figli di genitori "regolarmente coniugati", ma soltanto 8 punti ai figli di ragazza madre e 7 a quelli di genitori separati; punteggi maggiori per chi lavora a tempo pieno e in modo stabile, mentre chi lavora a part-time, e ha un contratto inferiore a 6 mesi, si trova all'ultimo posto della graduatoria; per favorire le famiglie numerose, infine, ad ogni figlio viene attribuito un punteggio. Il punteggio massimo perciò l'abbiamo per le coppie regolarmente sposate con lavoro stabile e a tempo pieno e col maggior numero di figli; il punteggio minimo l'avremo per la ragazza madre precaria o studentessa con un figlio solo.

Lettera firmata

La prima cosa che mi viene da dire di fronte ad una proposta come quella del Sindaco di Verona è che favorire le famiglie più forti dal punto di vista economico e sociale nell'accesso ai servizi pubblici fondamentali come l'asilo nido non è neppure di destra. I conservatori per bene, quelli di una volta, non l'avrebbero mai utilizzato per i loro figli. L'idea per cui il servizio pubblico, pagato con i soldi di tutti, deve funzionare bene e accogliere soprattutto i figli dei più ricchi è più recente. Corrisponde, in qualche modo, a quella del federalismo fiscale più spinto. Contrasta apertamente il principio di uno Stato che redistribuisce facendo pagare le tasse a chi ha di più e offrendo servizi gratuiti a chi ha di meno. Costituisce uno dei punti di forza più rilevanti di una campagna elettorale, quella della Lega e del PDL, che hanno vinto le elezioni del 13 e del 14 aprile. Ci mette di fronte, con la forza del particolare simbolico del bambino più sfortunato e del modo in cui un Sindaco e una Giunta gli impediscono di entrare nell'asilo nido che sarebbe per lui particolarmente importante, alla necessità di una riflessione estremamente attenta sul paese in cui viviamo. Sulla possibilità di tornare, oggi per domani, ad una iniziativa politica meno asfittica e deludente di quella basata sull'indignazione. Uno dei concetti ricorrenti nell'analisi di quella che è stata, a tutti gli effetti, una sonora sconfitta elettorale è quello che riguarda l'incapacità, da parte della sinistra, di "intercettare i bisogni reali" della gente. L'idea che per ottenere

consensi e voti sia necessaria prima di tutto questa speciale capacità di farsi interpreti delle esigenze di chi vota è, tuttavia, assai discutibile dal punto di vista morale e politico. Quella di cui c'è soprattutto bisogno per chi crede nella politica come sforzo di costruire una società più giusta è la capacità di schierarsi dalla parte dei più deboli contrastando chi di potere e di denaro ne ha troppo. Passa proprio da qui, dalla scelta che si fa a questo livello, fra volontà di intercettare e desiderio di orientare le richieste che vengono dal singolo cittadino o dalla singola famiglia il discrimine in cui molti si riconoscono fra destra e sinistra, fra egoismo corporativo e slancio solidaristico. È proprio per chi decide di guardare da questo punto di vista il problema della politica italiana ed europea di oggi, tuttavia, cara lettrice, che il tuo esempio è calzante e prezioso. Immaginiamo, per un attimo, di interrogare, nel momento del voto, il microcosmo costituito dalle famiglie che hanno fatto richiesta di essere iscritte nella graduatoria per l'accesso agli asili nido nella città di Verona. Centrato sul tentativo di intercettare i loro bisogni, il progetto che tu qui mi riassumi e che chiaramente difende il diritto dei più forti si scontrerebbe con quello di chi difendesse quello dei più deboli. Ebbene è davvero facile pensare, nel concreto di una situazione come quella che tu descrivi, che a vincere sarebbero i primi: che sono di più numericamente, che votano tutti (gli immigrati, purtroppo, non votano) e che sono meglio organizzati. Soprattutto se quello che soffia alle loro spalle è il vento di una propaganda politica che insiste sull'idea per cui gli asili nido sono pagati con i soldi delle loro tasse e su quella, ad essa naturalmente collegata, per cui i figli degli immigrati avrebbero dovuto nascere e dovrebbero comunque stare altrove. In altri luoghi. A carico di altri. Ma soprattutto, anche, se a difendere il diritto dei più deboli non soffia più il vento forte di una politica realmente di sinistra. Capace di richiamarsi, con forza grande e con coerenza assoluta, ai grandi principi della solidarietà e dell'uguaglianza e capace, dunque, di non basarsi solo sul desiderio o sul tentativo di intercettare i bisogni di quelli che votano. Parlava e scriveva Marcuse, quarant'anni fa, che una società in cui due terzi di persone si sentono sostanzialmente garantite (a diversi livelli di ricchezza ma sapendo di essere comunque cittadini a tutti gli effetti) difficilmente si occupa, sulla base di motivazioni solo strutturali ed economiche, del terzo di cittadini che vivono in una condizione di emarginazione: parziale o totale. Profeta scomodo allora, nel tempo in cui i suoi discorsi mettevano in questione la sicurezza dei riformisti e dei moderati nelle istituzioni della democrazia parlamentare, egli avrebbe di che sorridere ora, forse, dell'esattezza delle sue previsioni di fronte alle delibere del Sindaco di Verona ed al risultato delle elezioni in questo nostro strano paese. Dove tutti parlano in modo sempre così compunto e grave di solidarietà e dove così forte e così decisive restano, a tutti i livelli, le tendenze a rinchiodarsi nel proprio malinconico particolare. Dove anche i partiti che ad una grande tradizione democratica e di sinistra amano richiamarsi parlano di "bisogni da intercettare" invece che di ingiustizie sociali da riparare. Dove c'è chi celebra come un successo l'uscita dal Parlamento di quei pochi che ancora avevano la "debolezza" di richiamarsi a delle utopie.

Pd, sinistra: è ora di ripartire

VINCENZO VITA

È urgente, indifferibile costruire una efficace sinistra, ben radicata nel processo costituente del partito democratico, ma aperta al dialogo con quella consistente parte della società che non ha trovato rappresentanza nell'istituzione parlamentare o che ha rotto i ponti con la stessa attività politica. I recenti, amari risultati elettorali hanno messo in luce, tra l'altro, l'assenza o il forte indebolimento della presenza nelle aree territoriali e sociali di maggiore disagio: del Pd ma, più in generale, dell'insieme delle forze dell'ex centrosinistra, visto il risultato di Roma. È indispensabile, quindi, ragionare con serietà e pacatezza, fuori dal battage contingente o dalle polemiche superflue, sui tanti perché della sconfitta e sulle caratteristiche forse inedite che assume oggi la soggettività di sinistra. E questo andrà fatto senza improvvisazioni o scorciatoie, scartando ogni tentazione di racchiudere la discussione in un gruppo chiuso o tra pochi. Al contrario, ora più che mai è importante tornare al dialogo fitto con quell'universo diffuso che esse Walter Veltroni segretario del Pd. Tuttavia, non si possono eludere

due dati, che vengono prima di ogni altra considerazione: c'è bisogno di un effettivo radicamento sul territorio ed è doveroso uscire dalla prima fase della vita del Pd, anche per forza di cose -forse- troppo infor-

ma una sconvolgente dimensione esistenziale. Ecco. Per tutto questo serve una sinistra che, scommettendo sulla capacità espansiva del contenitore più vasto in cui si colloca, si cimenti

Qui sta la sfida di una Associazione della sinistra (tendenzialmente una Fondazione) che, sulla scorta della esperienza della lista «A Sinistra per Veltroni» si trasformi in una struttura stabile, laboratorio di cultura politica

male. Si tratta di costruire un partito vero, che sappia leggere i segni, le tracce della realtà, la 'biopolitica', la politica del vissuto quotidiano, a cominciare dai mutamenti profondi intervenuti nella città diffusa, quella sorta dalle conurbazioni dei decenni più recenti, veri e propri 'non luoghi': senza momenti di socializzazione e riunitificati dal (perennemente sottovalutato) flusso continuato di certa brutta televisione 'generalista'. La lontananza dal 'centro' diventa individualismo alienato (il sale di tanti programmi della tv) e il lavoro occasionale e precario

nel compito assai difficile ma fondamentale di contribuire a costruire l'intelligenza collettiva di una sinistra plurale. Il partito democratico non è certo autosufficiente ed è importante costruire un sistema di alleanze. Ne hanno parlato Massimo D'Alema e Pier Luigi Bersani, con sottolineature utili. Il tema, però, è il dialogo con la sinistra, prima di porsi la questione del 'centro', dal quale -stando agli studi sui flussi elettorali- ben poco è arrivato. Ed è opportuna la considerazione sul partito federale, da intendere non tanto (e non solo) come artico-

lazione geografica flessibile, quanto come aggregazione 'ontologicamente' plurale. Qui sta la sfida di una Associazione della sinistra (tendenzialmente una effettiva Fondazione) che, sulla scorta della felice esperienza maturata alle primarie dello scorso ottobre dalle liste 'A Sinistra per Veltroni' si trasformi in una struttura stabile, in un laboratorio di cultura politica, che provi a immettere contenuti e pratiche di una sinistra moderna nella costituente del Pd, il cui congresso potrà -auguralmente- sancire che si costruisce una forma di partito diversa da quella delle organizzazioni del novecento. Già oggi si è aperto un confronto assai felice con l'area di compagne e compagni che si è chiamata 'La sinistra per il paese', che ha tenuto nei giorni scorsi un incontro pubblico introdotto da Fiamiano Crucianelli e concluso da Paolo Nerozzi. Verso un partito diverso: una rete fitta di circoli territoriali, forum tematici, associazioni e fondazioni. In cui il pluralismo non è garantito dalla logica delle correnti, bensì dallo stesso atto fondativo, centrato sulla pluralità delle culture. Una sinistra piantata nel Pd, ma che partecipi alla ricostruzione di una nuova sinistra. Anche essa plurale. E inedita.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 240451 fax 055 2466499</p>		<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Marialina Marucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 260 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma in data 10/05/2007 al numero 02 di diritto riservato al giornale di stampa del giornale di sinistra DS. La presente ha sede di controllo statale degli atti di cui all'art. 7 legge 198/06. Iscrizione come giornale mensile nel registro del Tribunale di Roma n. 650.</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <p>● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litosud via Carlo Passenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>● A&M Marco S.p.A. 20126 Milano, via Portofino, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 4 maggio è stata di 143.797 copie</p>	
---	--	--	--